L'ARATRO

speciale PETTORANO ieri (1°)

"Chi mette mano all'ARATRO e poi si volta indietro non è adatto per il Regno di Dio" (Luca 9, 62)

11

Anno 2° - 30 maggio 1975

la redazione

SEGRETERIA : Annalisa Di Cola, Oreste Federico, Antonio Carrara, Anna Tortis, Marcello Bonitatibus e Paolo De Santis

AMMINISTRAZIONE: Vincenzina Monaco, Antonio Pastorelli, Pasqualino D'Aurora, Irma Di Giacomo

DISEGNATORI :Paolo Ricciotti, Santino Bonitatibus, Augusto De Panfilis, Oreste Federico

DATTILOGRAFI :Roberto Pipitone, Annalisa Di Cola

STAMPA :Raffaele Monaco, Lino Silvestri, Cesidio Amicarelli, Romana D'Aurora, Vittorio Gambina

DISTRIBUZIONE :Pierina De Crescentis, Nadia De Santis, Maria Lancia, Pisana Di Giannantonio.

GESTIONE : TUTTI

In Questo numero

Editoriale pag. 1

I collegamenti stradali del secolo scorso nella nostra zona " 3

La pagina del Vangelo " 15

Ci scrivono i lettori " 17

I padroni della guerra " 19

Editoriale

Ci sono stati momenti di tensione e di crisi all'interno del nostro gruppo, in questi ultimi tempi. Tensione e crisi che quando portano a delle chiarificazioni -come è avvenuto nel nostro caso- sono sempre salutari perchè rappresentano un momento di crescita e di maturazione personale e collettiva.

E' proprio quello che noi ci proponiamo continuamente, sia pure in mezzo a mille difficoltà. Per questo motivo il n° 11 esce con un pò di ritardo.

L'estate è iniziata e stiamo cercando di programmarla in maniera tale che questo tempo prezioso non venga sprecato.

Nostro intento rimane sempre quello di proseguire nel nostro cammino. Chiediamo una mano a tutti: vogliamo almeno sperare che crolli il muro di diffidenza che alcuni hanno voluto costruire intorno a noi.

Ma non ci limitiamo a chiedere: siamo consapevoli che siamo noi a dover fare il primo passo per farci capire e accettare, almeno da quelli che nei nostri confronti dimostrano un pò di apertura.

LA REDAZIONE

... il braccio è lacerato, ma la rosa fiorisce e continuerà a fiorire.

I COLLEGAMENTI STRADALI

DEL SECOLO SCORSO

NELLA NOSTRA ZONA

Elementi per la ricostruzione di alcuni aspetti

della vita dei nostri antenati

In questo numero abbiamo voluto ancora una volta dare risalto alle caratteristiche 'del passato' nella nostra zona.

Ci ripromettiamo di effettuare delle ricerche accurate sulla storia passata e presente del nostro paese, proprio perché a noi interessa conoscere a fondo la situazione e l'ambiente in cui ci troviamo a vivere. E poi pensiamo che tale ricerca possa interessare non solo i nostri compaesani ma tutti coloro che sono innamorati della storia dell'uomo.

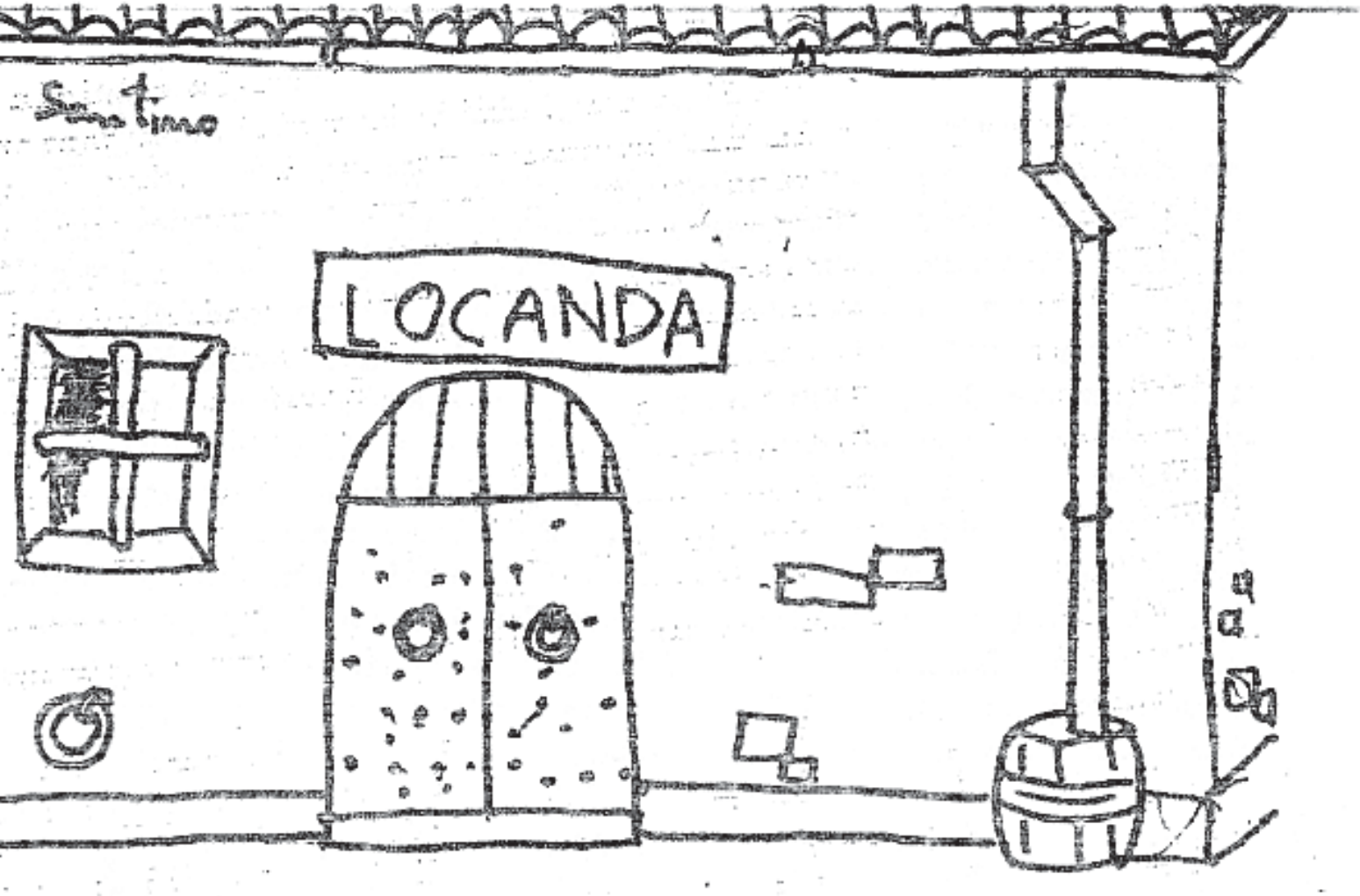
Riportiamo per intero una conversazione che un nostro amico - Mario Marsone - ha tenuto qualche tempo fa qui a Pettorano.

Una vivace descrizione ambientale e paesaggistica della nostra zona ci è stata offerta dall'affermato artista dell'età vittoriana di cui tutti ricordano il nome: Edward Lear. Durante il soggiorno tra le ospitali genti della piana di Sulmona, il pittore-disegnatore londinese ebbe modo di osservare dal vero la "via napoleonica" (Di buon mattino, io, la guida e il mio asino ci incamminammo lungo la famosa strada reale degli Abruzzi).

Qui siamo alla presenza non del solito sentiero erboso, adatto anche per i carriaggi, ma di un tracciato che incide profondamente nella roccia, massicciato, battuto, con opere d'arte in viva pietra squadrata, spalle di rinforzo, canali per lo scolo e la raccolta di acque piovane, cunette ben lastricate ecc. (e perdonate se non uso un linguaggio tecnico).

Il viaggio occasionale dell'entroterra abruzzese prima affidato ai convogli e alla transumanza, cedette il posto al rapido spostamento, al trasferimento di persone, beni, cose e servizi che, avvicinando non solo i punti estremi degli antichi itinerari, annodarono rapporti umani, sociali e culturali destinati a durare.

Sulmona, dalla copiosa documentazione accumulata, risulta al centro di un reticolo che tocca, via-via, l'Adriatico e il Tirreno. Non è ingiustificato ritenere che la città di Ovidio fu mantenuta demaniale e definita

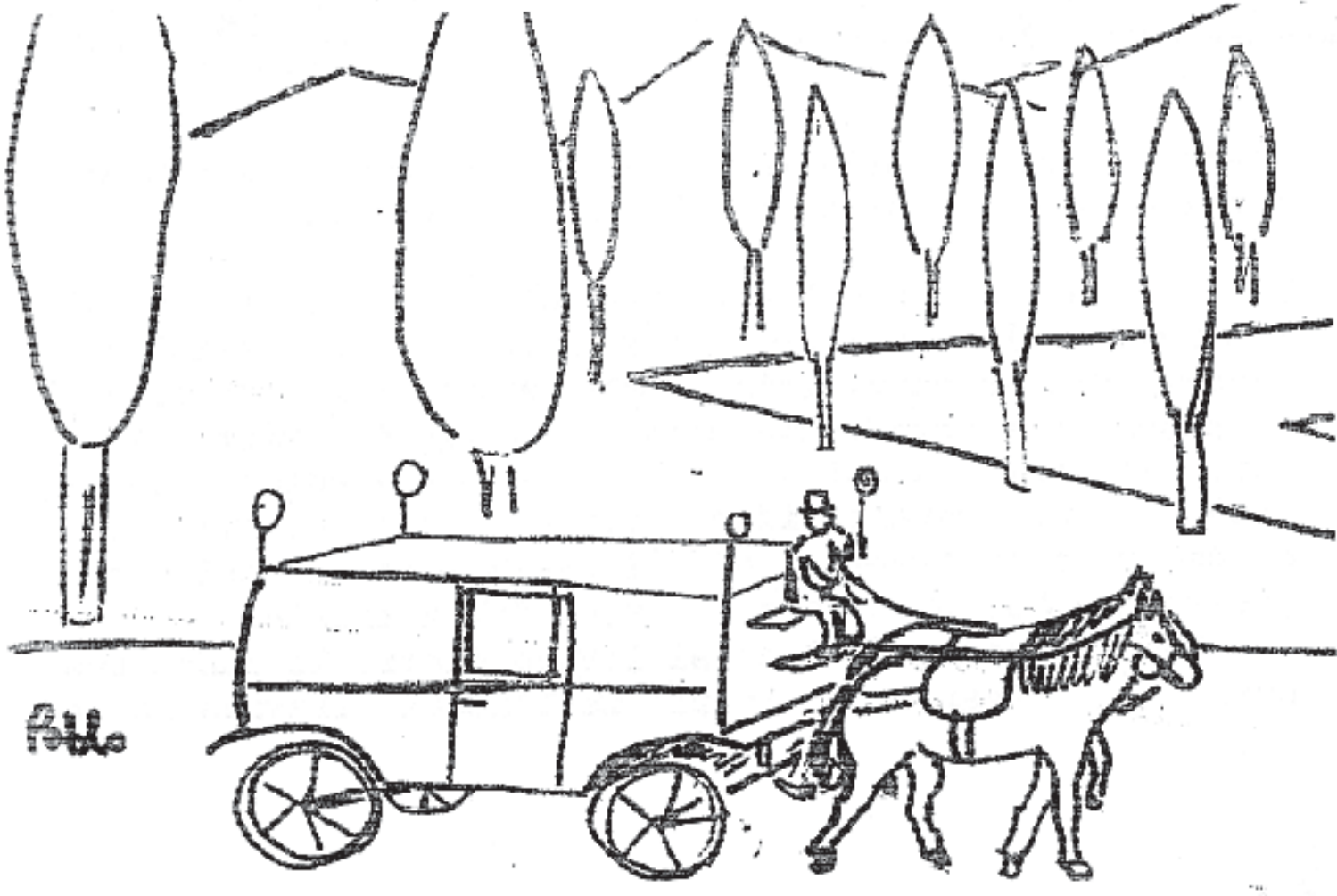


"fedelissima" proprio per sottrarre viaggiatori e viandanti alle imposizioni e agli abusi feudali.

Naturalmente anche sulla strada di condizione regia, il passaggio dei civili era subordinato alle necessità militari. Era un sacrificio supplementare lasciare libero il passo alle "staffette straordinarie" del Battaglione Corso di stanza a Sulmona. Era necessario guadagnare il lato destro, trovare rifugio oltre il ciglio, evitare di cadere o inciampare, magari sostare in spiazzi o apposite nicchie praticate nel viso della parete.

Con la buona stagione si levava dietro le ruote una nuvola di polvere, con le pi[illegible] l'acqua dilavava la se-

de stradale, ma non si ha la notizia di impantanamenti, crolli, accidenti naturali. Protezione privata era quella di indossare abiti adatti (spolverini); prevenzione pubblica era la scorta di pronto intervento (ma gli armati erano sollecitati solo in particolari occasioni). Alle stazioni di posta, magari scritte sul muro, non è raro notare apprezzamenti sul servizio, giudizi sul comportamento del postiglione, per rincuorare il quale si offriva volentieri buon vino). Esistono precise istruzioni per il Maestro di Posta. Per ogni legno a due ruote, con due viaggiatori e un baule dietro, si attaccavano "sotto sdanga" due cavalli con un guidatore. Se si accoppiavano anche colli di spedizione (da distinguere dal bagaglio-presso), bisognava aggiungere alla trazione



un cavallo e un domestico per carico e scarico di mercanzia. Di qui l'usanza di chiamare anche le cavalcature Vetture.

Il guidatore-cocchiere non è un essere amorfo: si rincuora, trema, accelera in prossimità dell'arrivo. A Pettorano si prospettava la possibilità, arrivati alla Taverna della Posta, di pernottare nella stessa Osteria (ove si serviva solo vino, mentre la cucina era approntata dai vicini solo per gli illustri ospiti; gli altri passeggeri desinavano a secco), oppure di proseguire verso la stazione di fine-corsa, dato che dall'osservatorio già si indovinavano le prime luci del capolinea; naturalmente se rimaneva ancora un pò di luce (si cercava di non viaggiare di notte) e se le condizioni atmosferiche non apparivano eccezionalmente avverse. In caso contrario, era opportuno sollecitare il "bordonaro" o guidatore con qualche piccola mancia. Sulla esosità dei cocchieri italiani già Goethe aveva fatto crudeli osservazioni. E' indispensabile, anche se accaldati, fare infine un ingresso trionfale per il corso al Piazzale S. Ignazio, superando la barriera daziaria e il controllo degli addetti alle porte, allora rabberciate alla meglio, che tuttavia si continuavano a chiudere all'ora del tramonto (secondo una etimologia popolare, aggiungo per curiosità, che Porta Saccoccia, presso Porta d'Oriente o Pacentrana, era riservata alla passeggiata domenicale dei signori, che appunto erano i soli a tenere le mani in tasca!...). (vedi pagina 44)

L'Ufficio di deposito e consegna valori, documenti e plichi postali rimaneva presso il Distretto e il Cinema Balilla (via della Posta Vecchia).

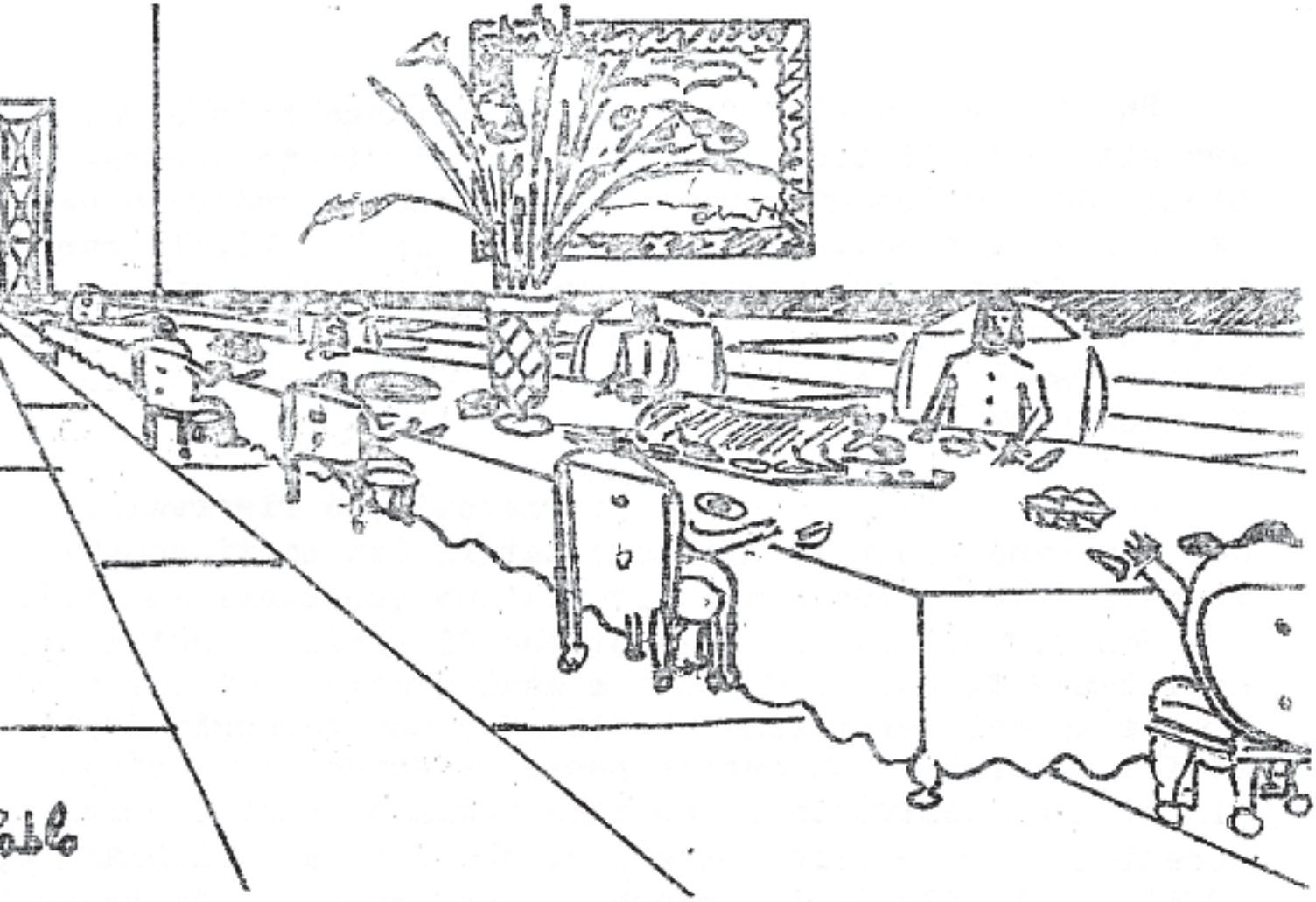
Per "officina di posta" ci si intendeva allora, invece, una specie di stazione di servizio per la riparazione e manutenzione straordinaria dei veicoli, ove era pure allogato il maniscalco per la posa in opera di fer-

ri nuovi, sostituzione di quelli consunti o con le grappe anti-scivolo ecc.)

Chi erano i viaggiatori soliti. Come si disponevano nella vettura, in che modo si sceglievano i posti. Importanti diventano le testimonianze, le lettere, le corrispondenze, gli epistolari di casa Sardi. La condizione del viaggiatore è particolare: si pensa solo alla partenza e all'arrivo, saltando i termini intermedi. Deciso il viaggio, si aspettava naturalmente la giornata buona per lo spostamento o cambiamento d'aria, come allora si diceva. Decisa la partenza, si cercava di appurare notizie sulla situazione delle strade e sulla sicurezza politica. Nessun latore di novità era più informato del corriere o messaggero postale. Raramente le donne si avventuravano sole, mettendosi sulla strada indifese. Spesso e volentieri si facevano precedere da una lettera di convenienza: "Cara comare, farò spese a Napoli; fatti trovare; cosa ti posso portare?„ Le corrispondenza di preavviso erano, pressappoco, tutte così concepite.

Due giovani sole andarono in collegio dalle suore nel 1823, scegliendo - data la condizione agiata della famiglia Corvi, un piccolo legno a quattro ruote chiamato "canestrella" o "saltafossi" ben imbottito e provvisto di cortine e vetri: due sole persone a bordo con un piccolo posto dietro (oggi si direbbe una berlina-coupè).

Ben diversa dalla presente "inchiestina" è l'indagine condotta dalla beneamata memoria di Don Ciccio De-Letto, prodigo di ampi ragguagli sull'imprenditore Fiocca, il quale, addirittura, allevava in proprio persino i cavalli! Noi giungiamo, presso Rocca Pia, a un belvedere, crediamo di fare la sosta spettacolo di contemplazione, avendo scoperto un angolo di perfetto paradiso. Invece, dopo un men sommario controllo, ci rendiamo conto che l'immancabile viaggiatore di profes-



sione inglese, stavolta Keppel-Craven, ci ha preceduto, fissando l'attenzione da un primo piano su una prospettiva che è a un tempo geografico-storico.
Il documento di un pasto consumato da Lear diventa importante per tutta la storia civile, non solo gastronomica, del comprensorio, perchè il suo anfitrione fu stavolta un prete, il più abbiente della zona, mentre il pasto fu consumato, annaffiato da sorsate di vino contenuto in terrosi boccali d'Anversa, proprio là ove il lago dorme in fondo a una prigione di roccia; ove il fiume "fugge impetuoso fin verso il piano", si consiglia:
a)- vino da pasto con neve; b)- fette di melone fritte con formaggio e pepe; c)- zuppa di cavoli, manzo bollito, fegato arrosto, fichi settembrini colti appena con la lagrima zuccherina e la rugiada all'alba del 19-9-1843.

Paesi e città ci sfilano davanti lungo il trotto, ove gli abitanti sono sorpresi nelle più minute occupazioni. Saliva intanto nuova gente, pochi scendevano nella piazza intermedia. L'aspirazione era Napoli, la capitale, metropoli del reame, fervorosa di studi, ove i professionisti di casa mantenevano i propri rampolli all'università di Federico e di Pier delle Vigne in via Mezzocannone.

Perciò, poichè i sedili di rispetto, o riservati, non venivano coperti, gli assegnatari dei posti comuni, risentiti, straripavano e diventavano occupanti abusivi.

Non Vi tedierò con statistiche di prezzi o sulla assistenza di bordo. Nessuna assicurazione vigeva a proposito dei terzi trasportati. Nessuna garanzia degli arrivi in orario. Su questi punti le Guide per i viaggiatori nel Distretto di Sulmona parlano chiaro. Unica eccezione per le merci preziose, che andavano dichiarate, affidate al fiduciario, racchiuse nel cassetto di "serpa".

Nel 1814, secondo i dati in nostro possesso, forse reperibili anche altrove, ma riscontrati dal notaio De Stefanis cui il circolo va intitolato, Alfedena contava 1537 abitanti; Castel di Sangro 2835; Introdacqua 4010; Pacentro 3350; Pettorano 2848; Pescocostanzo 2348; Scanno 2397; Sulmona 7893. Alfedena produceva con nutrita compagnia di greggi e armenti e con somma gioia degli antenati dell'affabile dott. Persia, "cascio e lane", non poco grano, legumi, grano d'India (in dialetto grandinie) e farinacei.

Per la legge di compenso, presentava pochi ma buoni alimenti "significativi, particolari e buoni", consigliabili ai viaggiatori (trotte). A Castel di Sangro venivano attribuiti pochissimi capitoni e a Pratola Peligna "una gran quantità di gamberi".

Sulla strada si lottava soprattutto contro se stessi; contro la noia, l'ansia. Il viaggiatore ha apprensione per gli orari e i bagagli. Appena partito, già ha gli occhi puntati sulla stazione di arrivo.

Gli adagi popolari lo prevenivano, lo impensierivano. Si mandava giù un cordiale o un buon bicchiere per inghiottire, con il liquore, anche un sospiro.

"Chi lassa pane e cappa, in ogni pericolo 'ncappa"

"Nèn te mette in cammine se la vocca nen sa'de vine"

"Allungh lu'passe e pije la via dritte".

Sono alcune avvertenze di un codice stradale non scritto. Ma c'è di più in campo di pressione metereologica:

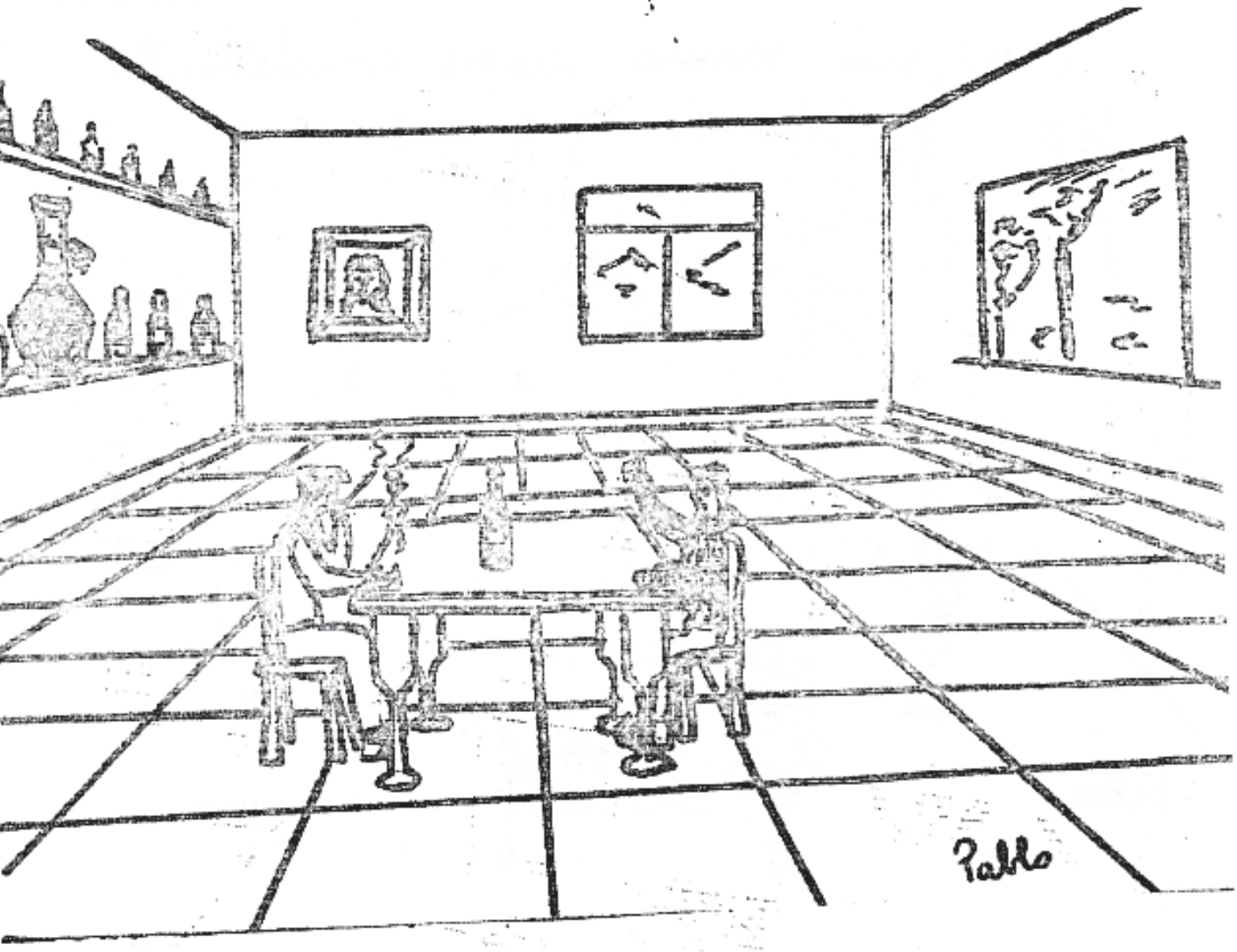
"Quando a Sulmona nevica, a Pettorano fiocca, figuremmice alla Rocca; e al Piano 5 Miglia, piagne la mamma che non ritrova la figlie...."

Nè incitavano al coraggio i nomi apposti alle località e contrade: "Ponte degli Accisi, Madonna della Paura".

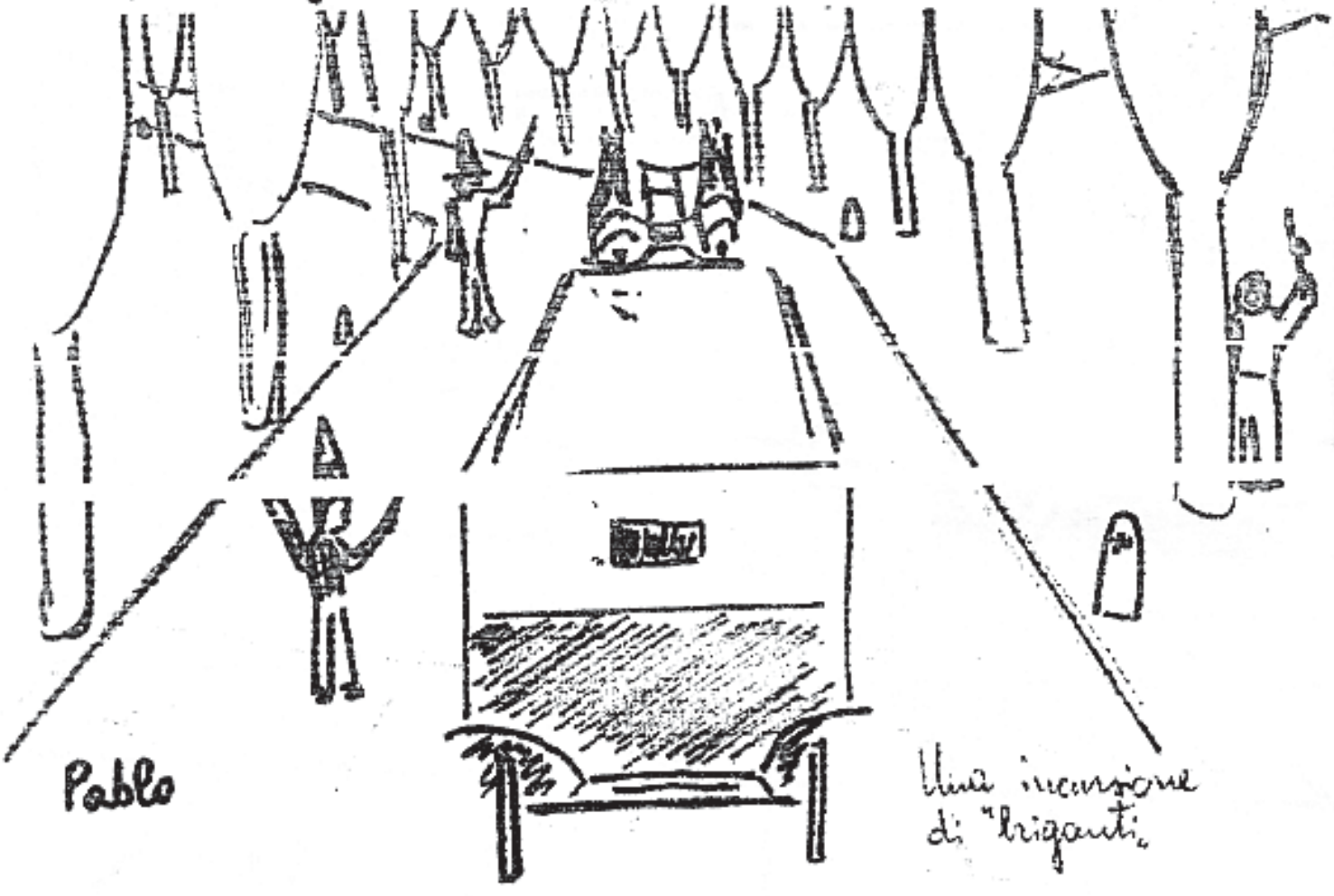
lanciavano mille imprecazioni contri i Postiglioni,
unici che avessero il posto di ristoro assicurato.
ensi che le prime luci dell'abitato suscitavano un
o appetito. Il languore di stomaco restava tale se
ci si era premuniti di chiudere in un fazzoletto
le provviste. La locanda passava solo il vino. L'u-
za di portare con sè un involto con pane nero, frit-
a e formaggio si rivela qualche volta ancora in fie-
e mercati. I viaggiatori inglesi annotavano: "Il po-
lo abruzzese crede che il proprio cibo sia migliore e
buono, specie se secco".
olo i nobili forniti di qualche speciale documento, o
arte di passo, avevano diritto a una "cucina" partico-
are. Il trattamento era assicurato da chi abitava vi-
no alla Taverna. A un avviso del locandiere le buone
ssaie spianavano tagliatelle o "sagne" in brodo (a se-
nda dell'ora e del tempo disponibile).
n dimentichiamo che solo la partenza era certa, mentre
data di arrivo restava solo probabile.
qui le premure e il premunirsi. Chi si tirava dietro
rmi e tromboni era però considerato un rivoluzionario
avventuriero liberale, quelli che hanno la cattiva a-
tudine -dice testualmente una condanna- hanno la cat-
va, la pessima abitudine di lavarsi la faccia ogni
ttina. A volte si viaggiava scomodi perchè a bordo ci
a un carico pericoloso (le casse pesanti di un banchie-
, una ragazza nobile che andava in collegio; poteva
r gola per ostaggio): addirittura si sconfina nel ma-
bro: più di una volta era spedita a Napoli la testa
lata di un bandito, onde riscuotere la cosiddetta "ta-
lia".

Solo con le ferrovie la situazione cambia in modo
dicale, anche se si pretendeva un forte sconto o ri-
duzione del prezzo nelle corse di discesa.

" Signori in carrozza" esclamava il capotreno. E il popolino esclamava: "Scusi, ma quando passa il treno dei Cafoni"?



Si è scritto e detto molto sul brigantaggio meridionale del secolo scorso. Ci riproponiamo di fare una ricerca per sapere se è vero quello che ci hanno sempre detto e che cioè i briganti erano sempre condannati.



Pablo

Una incursione di "briganti"

LA PAGINA DEL VANGELO

"Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non portate oro, nè argento, nè rame nelle vostre cinture; non portate bisacce da viaggio, nè due tuniche, nè sandali, nè bastoni: perchè l'operaio merita il suo nutrimento. In qualunque città o villaggio entriate, cercate chi sia degno di ricevervi, e là restate sino alla vostra partenza. Entrando, poi, nella casa, salutatela; e se la casa ne è degna, venga la vostra pace su di essa: se invece, non è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno non vi riceve e non ascolta le vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi".

Matteo 10 9÷14

***

Dicono che chissà dove ci sono isole,
Dove sulla costa cresce l'erba-menimpipo,
Che è contro l'orgoglio, contro il dolore,
Contro l'infamia, la viltà, le malattie.
Vedi un po' che isole esistono al mondo!

Dicono che chissà dove ci sono isole,
Dove non duole la testa dopo una sbronza,
E tutti i soldi che hai te li puoi bere
E poi per il mare te ne vai beato.
Vedi un po' che isole esistono al mondo!

Dicono che chissà dove ci sono isole,
Dove non sempre due più due fa quattro.
Conta pure da perdere il lume e sudar freddo,
Solo ciò che comanda il cuore, quello solo è vero.
Vedi un po' che isole esistono al mondo!

Dicono che esistono isole,
Dove l'ingiustizia non ha ragione,
Dove non c'è pigrizia e non c'è povertà,
E non c'è, né mai c'é stato domicilio coatto.
Vedi un po' che belle isole ti ho inventato!

CI SCRIVONO I LETTORI

Cari fratelli,

io non so chi siate, intendo personalmente, ma dalla lettura de "L'Aratro" so come siete e in Chi avete riposto la vostra fede e la vostra speranza. Vi scrivo queste poche righe innanzi tutto per salutarvi, appunto come fratelli di Cristo, e poi per ringraziarvi della testimonianza che mi avete mandato. E' arrivata un pò tardi, perchè, come vedete, io non abito più a Roma. Ma non importa: l'evangelo di Natale è buono sempre, anzi, forse è migliore e suona più vero lontano dal fracasso festaiolo del paganesimo corrente.

Sono contento che voi abbiate scritto tutto quello che ho letto, e se permettete, lo terrò per farlo leggere anche ai miei fratelli di questa chiesa. Sono contento per due ragioni. Primo, perchè vedo che altri fratelli s'ispirano all'evangelo di Natale leggendo bene la Bibbia. E siccome io trovo, come molti altri, che il riferimento alla Bibbia è fondamentale oggi più che mai, mi rallegro che oggi ci siano dei giovani, come voi dite di essere, che lo Spirito del Signore ha toccato per portare avanti la testimonianza dell'evangelo fra gli uomini. In secondo luogo, sono contento perchè, invece di farvi condizionare dal senso di nausea e di ribellione per un Natale falso e bugiardo, voi non tacete, ma cogliete l'occasione per far sentire l'evangelo vero. Oggi è facile a Natale fare solo delle proteste puriste e brontolone, almeno altrettanto facile come seguire l'andazzo del consumismo pagano. Ma voi avete capito che il mondo ha bisogno di "catoni censori, bensì della parola del vangelo, ripetuta a proposito e sproposito, ma sempre ripetuta e testimoniata affinchè chi è sordo non abbia alibi e chi ha orecchi da udire oda.

E' per questo che prego che il Signore vi conservi la forza e l'entusiasmo genuino del suo Spirito per proseguire nel vostro lavoro.

Fraternamente

Paolo Spanu

Paolo è un pastore protestante.
Ha voluto esprimerci il suo consenso
e gliene siamo grati. A tutti noi
interessa una conversione sincera
a Cristo che ci ha liberati tutti.
Grazie, Paolo, per la tua amicizia.

I PADRONI della GUERRA

di BOB DYLAN

Venite, padroni della guerra,
voi che costruite grossi cannoni
voi che costruite gli aeroplani di morte
voi che costruite tutte le bombe
voi che vi nascondete dietro i muri.

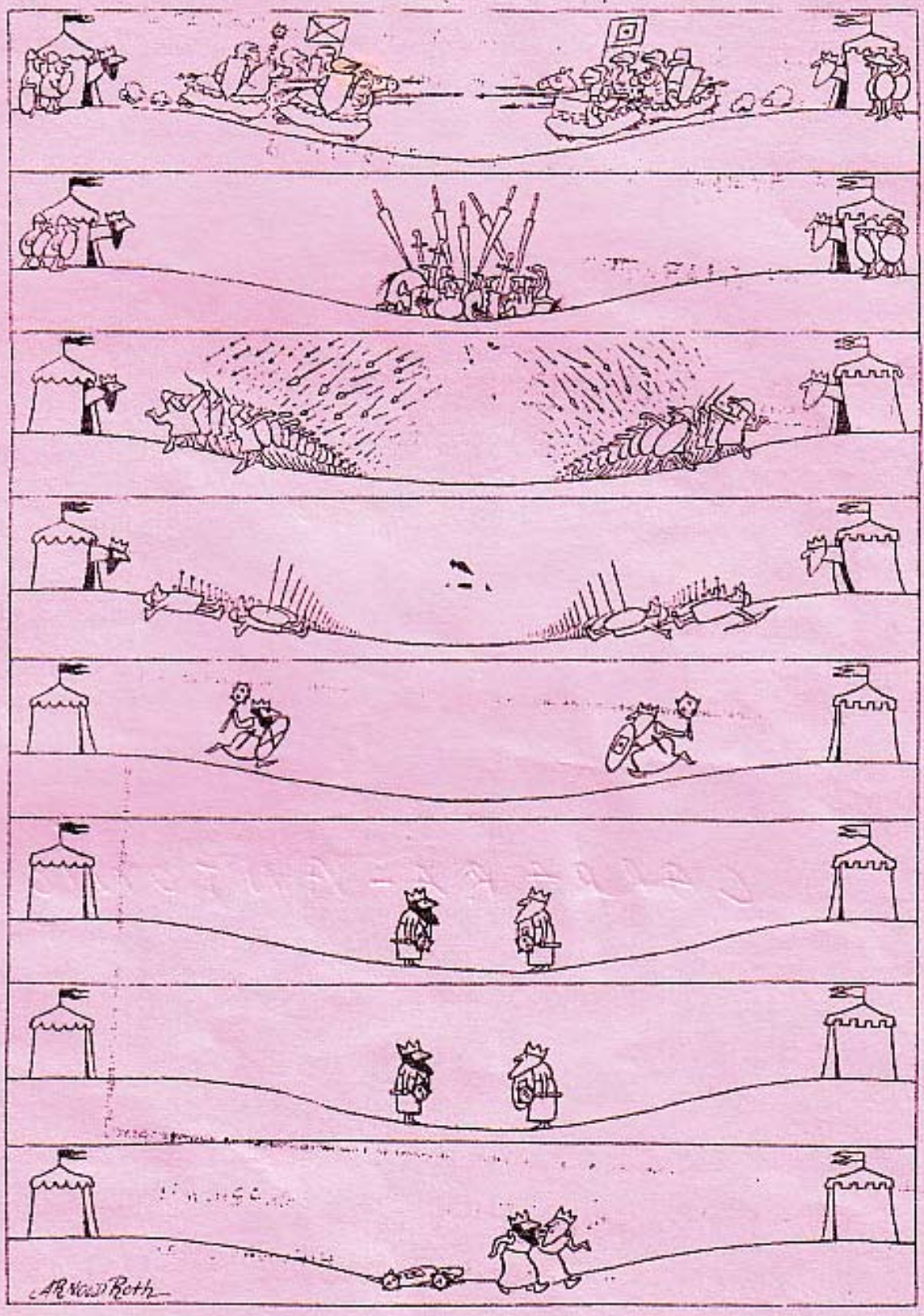
Voglio solo che sappiate che posso vedere
dietro le vostre maschere.

Voi caricate le armi
che altri dovranno sparare
e poi vi sedete e guardate,
mentre il conto dei morti sale.

Voi vi nascondete nei vostri palazzi
mentre il sangue dei giovani
scorre nei loro corpi
e viene sepolto nel fango.

Direte che sono giovane.
Direte che non ne so abbastanza,
ma c'è una cosa che so
anche se sono più giovane di voi:
CHE PERFINO GESU'
NON PERDONEREBBE
QUELLO CHE FATE!

Bob Dylan



... la guerra facciamola fare agli altri!

21 Questo pensano e fanno i padroni della guerra.

Chiediamo ancora a tutti i nostri lettori di farci pervenire i loro pareri per iscritto, in maniera da dare anche a noi la possibilità di rivedere le nostre posizioni.

Indirizzate sempre le vostre lettere a

"REDAZIONE DE L'ARATRO"

Via Cicone, 7

67034 PETTORANO SUL GIZIO (AQ)

STAMPE

SUPPLEMENTO A "NOTIZIARIO MIR" (MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE), REGISTRATO PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA COL N° 14574 IL 3.6.72

CICLOSTILATO PROPRIO - VIA CICONE 7 - PETTORANO ...